PER L'ARRIVO DI RIDGWAY

IL DOVERE DEI GIOVANI

Non c'è patriota, non c'è italiano degno e fiero del suo nome che non abbia arrossito di vergogna nel leggere le dichiarazioni fatte l'altro ieri alla Camera dal Presidente del Consiglio dei Ministri a proposito dell'imminente arrivo in Italia del generale Ridgway. De Gasperi ha chiesto, anzi vorrebbe imporre al popolo italiano di accogliere costui secondo tutte le « regole della cortesia internazionale » in quanto, ha gridato fra gli applausi dei più faziosi deputati clericali e di quelli fascisti e monarchici egli è il comandante di « tutte le forze atlantiche, *anche del nostro Paese* », in quanto « in quasi tutti i problemi dobbiamo sottostare ad una volontà più o meno determinata di carattere internazionale ».

Siamo così giunti al punto che i nostri governanti non solo giustificano, ma esaltano la alienazione allo straniero della sovranità del nostro popolo e della indipendenza del nostro esercito.

Non ci siamo mai rallegrati — nè durante gli anni tragici in cui i capi del fascismo hanno venduto l'Italia all'imperialismo nazista, nè nel corso degli ultimi anni quando è ricominciata l'opera di distruzione della nostra libertà nazionale riconquistata dalla guerra di liberazione — della mancanza totale di senso nazionale da parte della nostra classe dirigente; ne abbiamo anzi provato e ne proviamo, oltre che sdegno, amarezza.

Ma, come nel passato, il fatto che vi siano dei governanti italiani incapaci di difendere la dignità nazionale del Paese non può che spingere, non può che spronare maggiormente tutti i patrioti, tutti i giovani che hanno senso di onore a compiere fino in fondo il loro dovere patriottico, a prendere nelle loro mani la causa dell'indipendenza nazionale; ad elevare perciò in questi giorni, secondo quanto garantisce la Costituzione, la loro democratica e vigorosa protesta contro un generale straniero che i governanti clericali vorrebbero render padrone dei nostri destini.

Ridgway non è soltanto il generale che ha ordinato in Corea il massacro di centinaia di migliaia di uomini, di donne, di bambini e di prigionieri inermi, che ha tentato di piegare quel popolo eroico con l'arma inumana della guerra batteriologica. Egli è l'uomo che apertamente ha dichiarato di venire in Europa per « proseguire l'opera iniziata in Corea ». E' l'uomo che viene ad accellerare il riarmo della Germania Occidentale, la ricostituzione di una nuova armata tedesca di aggressione, a sancire la definitiva divisione del popolo tedesco attraverso un nuovo trentottesimo parallelo; creando così la prospettiva che la Francia, l'Italia, tutta l'Europa Occidentale si trasformino in una immensa Corea del Sud. Ridgway è l'uomo che viene a rafforzare l'umiliante e tracotante occupazione americana del nostro territorio nazionale che non può avere altro scopo che di coinvolgere la nostra patria in una antinazionale sterminatrice guerra di aggressione contro l'Unione Sovietica. Ridgway è l'uomo che viene in Italia ad assumere il comando incontrastato delle nostre forze armate, a disporre liberamente della vita dei nostri soldati e della nostra gioventù.

Questo è Ridgway, questo significa la sua venuta. E dovrebbero, di fronte a quel che ci promette la venuta di quest'uomo, tacere, accettare, rassegnarsi, i giovani italiani? Come si osa pretenderlo? In base a quali leggi morali e giuridiche si vorrebbe impedire che gridi la sua protesta la gioventù italiana?

Comprendiamo che si associno al coro del servilismo delle classi dirigenti i signori caporioni del MSI che ancora ieri, sul loro giornale, han cercato di farsi belli di fronte al generale straniero, di assicurarlo che essi non protestano, non si indignano, ma chiedono solo di essere preferiti ai dirigenti clericali come suoi rappresentanti e servitori in Italia.

Ma i giovani che hanno a cuore l'avvenire loro, la dignità e l'indipendenza della Patria non tacciono, non si rassegnano al mestiere dei servi e dei mercenari, non accettano e non accetteranno mai che un padrone straniero calpesti gli insopprimibili diritti del nostro popolo. La protesta che in questi giorni si sta levando da ogni città, da ogni villaggio, da ogni fabbrica e da ogni scuola d'Italia farà comprendere al generale americano che egli deve perdere ogni illusione di poter rendere la nostra gioventù succube e partecipe dei suoi disegni criminali di guerra.

Dalla parte dei giovani e dei lavoratori che protestano stanno non soltanto i diritti di libertà sanciti dalla nostra Costituzione repubblicana, ma la simpatia affettuosa di tutti gli uomini e di tutte le donne che amano la pace e la libertà; sta lo spirito immortale di tutti coloro che nel primo e nel secondo Risorgimento hanno lottato e sono caduti per l'onore e per l'indipendenza della Patria.

ENRICO BERLINGUER

ULTIME l'Unità NOTIZIE

DAL BANDITISMO POLITICO AL LADROCINIO DA STRADA MAESTRA

Duclos denuncia la polizia per il furto di 30 mila franchi

La somma è stata sottratta dalla borsa sequestrata dalla polizia - Anche l'ispettore denunciato - Il secondo interrogatorio del Segretario del Partito comunista francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 13. — Nel corso del secondo interrogatorio al quale egli è stato stamane sottoposto dal giudice istruttore, il compagno Duclos ha constatato che, dalla borsa di pelle che egli aveva con sè la sera del suo arresto, e che gli venne illegalmente sottratta nel primo commissariato in cui egli venne trasportato, sono stati asportati 30 mila franchi in contanti che essa conteneva.

Quando sono stati tolti i sigilli ai documenti sequestrati e dopo aver esaminato il contenuto della borsa Duclos si è rivolto al giudice e gli ha chiesto: « E' proprio tutto quello che avete trovato? ».

« E' tutto » ha risposto il giudice, comprendendo solo parzialmente il senso della domanda, e più che mai imbarazzato per la assoluta mancanza di basi legali su cui condurre l'inchiesta

« Ebbene, no! — ha ribadito Duclos. — La borsa conteneva anche una busta con 30 mila franchi, di cui constato la sparizione. Essa mi è stata rubata: vogliate quindi prendere nota che io sporgo denuncia *per furto* ».

Questa denuncia si aggiunge così a quella già presentata contro le autorità di polizia per la sottrazione improvvisa della borsa.

All'inizio dell'interrogatorio, che doveva durare 4 ore, il Segretario del P.C.F. aveva letto una energica dichiarazione, nella quale sottolineava le significative analogie che esistono fra le menzogne con le quali si volle accusare Dimitrov dell'incendio del *Reichstag* e quelle con cui si cerca di puntellare adesso l'imputazione di « complotto » mossa contro di lui.

La manifestazione contro Ridgway fu preceduta da altre dello stesso genere, contro Eisenhower, contro Speidel, contro Adenauer, senza che nessuno avesse mai pensato a qualificarle di « complotto ». Nulla vi era in esse di ciò che caratterizza giuridicamente un complotto: nè la presenza di formazioni paramilitari (che esistono nel partito gollista ma che il governo non disturba); nè l'armamento dei partecipanti (che è inesistente); nè, infine, la parola d'ordine di un colpo di Stato. Quante volte, nella sua storia, il popolo di Parigi ha dato vita a manifestazioni proibite da un governo reazionario!

Duclos era stato trasportato, per questo secondo interrogatorio, dalla prigione al Palazzo di Giustizia; ma misure eccezionali di polizia erano state prese perchè egli non potesse essere visto, e tanto meno avvicinato, da chicchessia. Carri di agenti erano concentrati attorno all'edificio e numerosissimi poliziotti, in borghese ma troppo facilmente riconoscibili, perlustravano le vie adiacenti ed i ponti della Senna. I corridoi di Palazzo di Giustizia attraverso i quali il nostro compagno doveva passare erano stati chiusi al pubblico ed alla stampa. Alcuni *reporters* hanno potuto, ciononostante, fotografare Duclos all'uscita dal Palazzo.

Dopo l'interrogatorio, gli avvocati del nostro compagno hanno constatato, in una lettera indirizzata al ministro guardasigilli che, a quindici giorni dall'arresto del Segretario del P.C.F., nessun documento e nessun fatto, tali da giustificare questa gravissima violazione dell'immunità parlamentare, è stato reso pubblico; essi hanno elevato nello stesso tempo una energica protesta contro il cumulo di assurde menzogne che due ministri hanno lanciato, coscientemente, dopo l'arresto di Duclos, per ingannare l'opinione pubblica ed influenzare i magistrati.

Nuove prove del fatto che i vari « complotti » inventati da Brune hanno costituito solo un pretesto per sostenere la repressione antidemocratica, sono state fornite indirettamente oggi dalle stesse autorità ufficiali. Il Prefetto di polizia, Baylot, ha sospeso o colpito con altre gravi sanzioni disciplinari, 80 agenti che il 28 maggio non si comportarono in modo sufficientemente « energico ».

E per quanto ormai quasi nessuno dei fogli atlantici osi sostenere la montatura di quel « complotto di spionaggio » così miseramente crollata, il governo continua a far arrestare o ricercare, nella regione di Tolone, lavoratori colpevoli solo di essere militanti comunisti o sindacali.

Nel sobborgo operaio di Aubervilliers, uno dei più miseri fra quelli che fanno cerchia attorno alla capitale, i lavoratori parigini hanno tributato oggi solenni onoranze funebri al comunista algerino Belaid Hosine, assassinato dai « flic » durante le manifestazioni contro Ridgway. Egli ha potuto essere seppellito solo oggi, perchè, per più di 15 giorni, con la scusa dell'autopsia, la polizia aveva rifiutato il corpo alla famiglia. Da stamane, una folla commossa è sfilata solennemente dinanzi alla salma, nella cappella ardente eretta alla Casa del Popolo.

I funerali hanno assunto un grande significato politico: una folla immensa, imponente, ha accompagnato il feretro, portato a braccia dai compagni di lavoro; tutta la popolazione. Insieme agli amici ed ai compagni di fede, circondava i quattro orfani e la vedova, che ha aderito in questi giorni al P.C.F., per restare fedele ai grandi ideali per i quali suo marito s'è battuto sino al giorno in cui gli sgherri di Ridgway e di Pinay gli hanno tolto la vita.

GIUSEPPE BOFFA

Gromyko ambasciatore dell'U.R.S.S. a Londra

Radio Mosca ha annunciato questa notte che il vice-ministro degli esteri Andrei Gromyko è stato nominato ambasciatore dell'URSS a Londra. Gromiko sostituirà nell'alto incarico Georgi Zarubin, trasferito a Washington

IGNOBILE VENDETTA DEL MASSACRATORE BOATNER

Duecento ufficiali coreani prelevati per una odiosa rappresaglia a Koje

I designati intonano lasciando il campo gli inni della Corea e della Cina popolari - Nuovo assalto dei teppisti di Si Man-ri al Parlamento - Alexander a Fusan per incontrare il tiranno

PAN MUN JON, 13. — I delegati cino-coreani e americani alla conferenza di tregua si sono riuniti nuovamente oggi per una breve seduta. Il gen. Harrison, capo della delegazione statunitense, ha persistito nel suo rifiuto di discutere e si è limitato a chiedere l'aggiornamento « per qualche tempo » delle sedute. I delegati popolari hanno sottolineato al contrario l'urgenza di rimuovere i negoziati dal punto morto in cui l'ultimatum americano li ha relegati.

Il tono più moderato usato dai delegati statunitensi denuncia, nonostante la sicumera del loro linguaggio, le gravi difficoltà in cui la politica del Quartier Generale si trova, dopo settimane di insulti, minacce e provocazioni. Sebbene, infatti, gli americani tentino di comportarsi come se i fatti di Koje non si fossero verificati, essi non possono non rendersi conto dell'eco che la tragedia dell'isola ha destato presso l'opinione pubblica mondiale e di come quest'ultima non li segua affatto sulla via tracciata da Ridgway e da Clark.

Il tentativo di riversare la responsabilità di una rottura sulla parte popolare, accusandola di non voler accettare « giuste e umane condizioni », può considerarsi ormai miseramente crollato ed è invece la delegazione statunitense che si trova, volente o nolente, di fronte all'alternativa posta da Nam-Ir: o rompere apertamente, assumendosi tutta la responsabilità di questa criminale iniziativa, o rinunciare ai ricatti e tornare alla discussione.

Poco prima della seduta dei negoziatori, che è stata riconvocata per domattina, si è svolto un incontro tra gli ufficiali di collegamento delle due parti. In tale sede i cino-coreani hanno elevato una vibrata protesta per una nuova violazione della zona neutra compiuta dagli aggressori, i quali hanno sottoposto l'abitato di Pan Mun Jon a tiri di artiglieria, ferendo tre civili. E' stata decisa un'inchiesta.

Da Koje, nonostante la censura imposta dal generale Boatner continuano intanto a filtrare notizie che descrivono in termini drammatici la situazione nei campi.

Una decisione gravissima è stata adottata stamane dal generale, sulla base delle ignobili speculazioni imbastite nei giorni scorsi circa pretese « atrocità » dei prigionieri contro loro compagni « anticomunisti »: Boatner ha prelevato infatti 200 ufficiali coreani e cinesi come « sospetti di crimini di guerra » e li ha deportati su una colonna di camion verso la parte orientale dell'isola. La descrizione della partenza dei 200 per un viaggio, forse, senza ritorno è apparsa, attraverso poche righe di dispacci di stampa, censurati, impressionante: gli ufficiali coreani e cinesi, cui « crimine » è probabilmente quello d'essere rimasti fedeli al loro paese e di aver animato la resistenza dei compagni alle discriminazioni forzate, cantavano, in piedi nei camion cintati di filo spinato, gli inni della Corea e della Cina popolari.

L'eroismo dei resistenti di Koje si è imposto ormai perfino ai carnefici. Così Boatner, dichiarando stamane che, col trasferimento di 30.000 prigionieri in altre isole, « la faccenda potrà considerarsi chiusa », è stato costretto ad aggiungere che « non si può dire che non vi saranno più incidenti ».

Frattanto, sono giunti nella Corea del sud per una visita « informativa » il ministro della difesa inglese lord Alexander, accompagnato dal sottosegretario agli esteri Selwyn Lloyd, e il generale Clark. I tre visiteranno il fronte, l'isola di Koje e la capitale sud-coreana. A Seul, essi hanno incontrato anche il generale Harrison, capo della delegazione americana a Pan Mun Jon, appositamente giunto in volo. Secondo voci non confermate, Alexander consegnerebbe a Si Man-Ri, un messaggio personale di Churchill

Anche oggi i deputati sostenitori di Ri hanno boicottato a Fusan le sedute, mentre una folla di scalmanati prezzolati dal « presidente » minacciava il linciaggio degli oppositori. Si Man-ri ha altresì rifiutato di autorizzare nuovamente le trasmissioni della « Voce dell'America », ove questa non garantisca di astenersi dal fornire « qualsiasi informazione » sulla crisi.

Resta da segnalare, a completare il quadro della situazione, l'intensificata e rabbiosa attività offensiva delle truppe americane nel settore di Pan Mun Jon e altrove lungo la linea del fronte occidentale. Le agenzie americane traggono naturalmente spunto dal contrattacchi popolari per alimentare la loro campagna circa la « prossima offensiva comunista », necessaria per giustificare le gravi mosse aggressive progettate dal Pentagono.

UN TRENO VA IN ORIENTE

Guerra d'intrighi e rivalità anglo-americane attorno al carico della petroliera "Rosemary,,

Avventuroso viaggio di mille tonnellate di petrolio — La lunga mano del capitale statunitense dietro la bandiera della « Teresita »? — La nave sosterebbe in un porto italiano

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 13. — La rotta della petroliera *Rosemary*, con il suo carico di mille tonnellate di petrolio persiano imbarcato nel porto di Bandar Masciur, con destinazione Svizzera, è seguita dal governo inglese come una questione diplomatica di capitale importanza. Nonostante la limitata entità del carico della *Rosemary*, infatti, se le mille tonnellate di petrolio riuscissero a pervenire nelle mani della compagnia svizzera *Bubemberg* a cui esse sono state vendute dall'Ente petrolifero Italia-Medio Oriente, il quale, a sua volta, le ha acquistate dal governo persiano, si infirmerebbe il principio che l'Inghilterra ha posto al centro delle sue pretese.

Il principio sostenuto dal governo inglese — e che ora Londra vorrebbe vedere riconosciuto dalla Corte Internazionale dell'Aja — è che il petrolio prodotto attraverso gli impianti espropriati alla *Anglo Iranian* è ancora di proprietà delle compagnie britanniche e non può essere venuto dalla Persia. Qualora il carico della *Rosemary* raggiungesse i suoi acquirenti svizzeri, il diritto della Persia a vendere il proprio petrolio liberamente sarebbe affermato in modo concreto e, una volta stabilito il precedente, altre migliaia e centinaia di migliaia di tonnellate di petrolio potrebbero salpare da Abadan, sulla scia della *Rosemary*, verso tutti i mercati.

Il *Foreign Office* ha dichiarato stamane di aver richiamato sul caso del *Rosemary* « l'attenzione del governo italiano », in uno dei cui porti il carico della petroliera dovrebbe essere sbarcato per l'inoltro verso la Svizzera e di aver ricevuto assicurazione che Roma non rilascerà licenze di importazione per il passaggio del petrolio attraverso la dogana italiana.

Londra non è tuttavia affatto tranquillizzata da questa risposta, perchè è ovvio che essa lascia aperta la possibilità dell'attracco del *Rosemary* nelle zone franche di uno dei porti italiani, dalle quali il petrolio — a condizione di non essere raffinato fuori zona franca — potrebbe, senza alcun bisogno di licenze, transitare attraverso l'Italia fino alla frontiera svizzera.

Quanto al governo svizzero che è stato ugualmente avvicinato dal *Foreign Office*, la sua risposta, giunta stasera, si limita a dire molto evasivamente che Berna « non ignora gli aspetti legali della questione ».

La *Rosemary* batte bandiera dell'Honduras ed è di proprietà della compagnia « Teresita », registrata in quella repubblica dell'America centrale, il cui dirigente è uno svizzero italiano — e non un italiano, come informavano stamane alcuni giornali inglesi — di nome Rizzi. L'Ente Petrolifero Italia-Medio Oriente, diretto dal conte Della Zonca è una compagnia italiana.

Tutto considerato, la posizione giuridica dell'Inghilterra pare estremamente debole e per quanto Londra possa ricercare appigli nei cavilli della legislazione internazionale per le sue pretese, è difficoltoso per lei farle valere, data la molteplicità delle compagnie e dei governi i cui interessi si intrecciano attorno al carico della *Rosemary*.

Quello che il *Foreign Office* naturalmente non dice, ma che è opinione corrente negli ambienti londinesi è che, dietro la ingegnosa avventura della *Rosemary*, ci sia l'iniziativa americana. L'Ente Petrolifero Italia-Medio Oriente, la « Bubemberg » e la « Teresita », sarebbero, secondo gli osservatori inglesi, niente altro che la lunga mano del capitale americano incaricate proprio di spezzare, con la *Rosemary*, il principio invocato dalla *Anglo Iranian* e di schiudere la via allo smercio del petrolio persiano attraverso i canali di ditte statunitensi o di loro affiliate.

FRANCO CALAMANDREI

Lo sciopero dell'acciaio negli S. U. e l'industria automobilistica

DETROIT, 13 — La direzione generale delle Officine Ford ha annunciato che in conseguenza dello sciopero siderurgico e fino a quando la vertenza sarà stata composta, i propri stabilimenti cominceranno a chiudere con decorrenza dal 26 giugno corrente.

L'annuncio della Ford conferma le previsioni dell'autorevole « Automative News » secondo il quale il prolungamento dello sciopero dei metallurgici colpirebbe l'intera industria automobilistica entro la fine del mese.

La General Motors e la Chrysler comincerebbero a chiudere gradualmente le loro officine a partire dal 20 giugno, mentre altri fabbricanti di automobili dichiarano di aver acciaio sufficiente fino al 27 giugno al massimo.

Secondo altre autorevoli personalità del mondo industriale, anche se lo sciopero siderurgico venisse composto subito, le fonti di rifornimento hanno già subito un tale sconvolgimento che occorreranno settimane prima che si possa sperare di ritornare alla normalità della produzione e del mercato.

Violentata e uccisa nel proprio letto

BIELEFELD, 13. — Un efferato crimine ha gettato nella costernazione gli abitanti del piccolo villaggio di Kleekamp, presso Bielefeld. Una studentessa di 14 anni, Annalere Pehlmann, è stata scoperta strangolata nel suo letto e l'autopsia ha rivelato la violenza carnale.

Secondo la polizia, l'assassino deve essere qualcuno a conoscenza dei luoghi.

COMPLETAMENTE DISTRUTTA UNA SAGRESTIA DELLA BASILICA

Famosi affreschi del '600 ad Assisi danneggiati da un improvviso incendio

ASSISI, 13 — Un incendio che per fortuna è stato poi circoscritto ha stamane completamente distrutto la sagrestia nella chiesa di mezzo della Basilica di San Francesco. I danni materiali assommano a diversi milioni, mentre molto danneggiati risultano gli affreschi della volta e delle pareti della sagrestia.

I primi ad accorgersi dell'incendio sono stati i campanari della Basilica, che verso le 5 si recavano al campanile per iniziare il loro lavoro. Essi notavano come sotto al campanile, proprio in direzione della sagrestia, uscisse del fumo. Immediatamente veniva dato l'allarme e accorrevano frati e popolazione, mentre si provvedeva a chiamare i Vigili del Fuoco di Assisi, Foligno e Perugia.

Il punto preciso dell'incendio veniva ben presto ubicato. Proprio nella chiesa di mezzo, vicino alla cappella di San Giovanni Battista, nella crociera di sinistra, la sagrestia stava bruciando. I Vigili del Fuoco provvedevano a circoscrivere il fuoco che, propagandosi, avrebbe potuto arrecare danni immensi.

Molto danneggiati sono risultati gli affreschi seicenteschi del Sermei nella volta che rappresentavano la gloria di San Francesco; come pure danneggiati gli affreschi del Giorgetti alle pareti, raffiguranti la vita della Vergine e l'inanzia del Redentore.

Completamente distrutti invece sono stati gli arredi sacri che erano conservati in grandi armadi del 600. Messali, ostensori, pissidi, pivialì, tutto quello che serviva quotidianamente ai frati per celebrare la messa e le funzioni sacre, è stato completamente carbonizzato. Fortunatamente gli arredi sacri che ieri sera erano serviti per la processione del « Corpus Domini » non erano stati riposti ancora nella sagrestia.

Il fuoco, quasi per miracolo, è stato fermato dai Vigili proprio davanti alle massicce porte del 600 che immettono dalla sagrestia nella sala detta delle reliquie e del tesoro, contenente ricordi artistici e religiosi di immenso valore.

Verso le 10 il fuoco era completamente domato, e nella sagrestia non vi era che un ammasso di resti carbonizzati. E' stata aperta una inchiesta, ma si presume che la causa del fuoco debba ricercarsi in un corto circuito.

Protesta bulgara alla Jugoslavia

LONDRA, 13. — La Bulgaria ha presentato ieri alla Jugoslavia una nota in cui si protesta perchè la delegazione jugoslava a Sofia ha dato asilo a Momir Seferevich, che era ricercato dalla polizia bulgara per attentato contro la sicurezza dello Stato e, si aggiunge nella nota, è stato arrestato davanti alla sede della Legazione medesima.

Prolungato lo sciopero dei portuali australiani

SYDNEY, 13. — Lo sciopero di 24 ore iniziato ieri dai portuali di Sydney è stato prolungato sino a lunedì mattina. Vi partecipano 6.000 lavoratori.

L'intervista di Lecoeur

(Continuazione dalla prima pagina)

ta — aveva avuto luogo in occasione dell'insediamento a Parigi del generale Eisenhower. Contro Ridgway, la manifestazione ha avuto un successo popolare di gran lunga superiore alla precedente. Ciò è dovuto allo sviluppo del Movimento della pace in Francia.

Contro i manifestanti del 28 maggio la polizia si è lasciata andare, in applicazione degli ordini dati dal Prefetto di polizia rientrato da Washington, ad atti di ferocia che non hanno precedenti. La polizia ha fatto uso delle armi. Un manifestante è stato ucciso da tre colpi di pistola; altri sono stati feriti, pure da proiettili di arma da fuoco, tanto che la Lega dei Diritti dell'uomo, la cui direzione include degli anticomunisti forsennati, ha dichiarato in un comunicato: « Nessun repubblicano può tollerare le violenze esercitate, senza correre alcun rischio, su cittadini privi di difesa. Perciò la Lega chiede, in particolare, che le ingiurie e le sevizie, inflitte dalla polizia, dopo la manifestazione, ai preti-operai Don Bouyer e Don Cagne, siano oggetto di una inchiesta rigorosa e di sanzioni esemplari ». Ed è questa manifestazione che si è tentato di qualificare come un « tentativo rivoluzionario del Partito comunista »!

La partecipazione a tale manifestazione di strati larghissimi, molto lontani dal comunismo, e di persone come i preti-operai, che sono stati arrestati e coperti di percosse dalla polizia e che sapevano per che cosa essi manifestavano — cioè per la pace e l'indipendenza nazionale — è la più eloquente smentita alle affermazioni del ministro degli Interni.

D. — In quali prospettive, dopo gli ultimi avvenimenti, si svilupperà la lotta della classe operaia di Francia per la pace, il pane e la libertà?

R. — *La classe operaia, guidata dal suo Partito comunista, non ha, dopo gli ultimi avvenimenti, prospettive diverse da quelle che si presentavano prima di tali avvenimenti. Ciò che importa, prima di tutto e più di tutto, è salvare la pace, è riconquistare l'indipendenza nazionale e salvaguardare le libertà; ciò che importa, è pure difendere le rivendicazioni materiali della classe operaia, che subisce la politica ferocemente reazionaria e violentemente antisociale del governo, il quale dissangua il popolo per alimentare i suoi stanziamenti di guerra.*

In tutto ciò, il filo conduttore è: salvare la pace. Salvare la pace è, per il Partito comunista francese, un imperativo al servizio del quale il resto è subordinato.

I comunisti conducono questa battaglia senza riserve mentali, certi della vittoria, attingendo il loro coraggio dalla fiducia che essi hanno nell'avvenire. Essi sanno che, qualsiasi cosa possa accadere in seguito, i giorni a venire sarebbero tragici se, per disgrazia, vi fosse la guerra.

La classe operaia, da sola, non può salvare la pace. D'altra parte, nessuno può difendere la pace senza o contro la classe operaia. Da ciò la necessità di suggellare, nell'unità per la pace, e per questo obiettivo ben preciso, una fratellanza di lotta, con i compromessi che ciò comporta per gli uni e per gli altri.

Tale è la preoccupazione del Partito comunista francese. In questa battaglia sacra, i comunisti sono tra i più ardenti fratelli di lotta, e tra i più rispettosi degli impegni presi in comune, fedeli, come essi sono, alla raccomandazione di Maurice Thorez che, al XII Congresso nazionale del Partito comunista francese, dichiarava:

« Riteniamo opportuno ripetere che noi comunisti, pur chiedendo di esprimere il nostro punto di vista in ogni circostanza, ammettiamo perfettamente che altri pensino in modo diverso da noi su certi problemi, ivi compresa la questione, tanto importante, delle cause profonde della nuova minaccia di guerra e dei mezzi atti a salvare la pace. Di tali problemi noi possiamo discutere tra partigiani sinceri della pace. Una sola cosa conta per noi: la necessità e l'urgenza imperiosa dell'unione per la pace ».

IL DIBATTITO ALLA CAMERA

(Continuazione dalla prima pagina)

za discutere tutte le pretese americane. Durante i negoziati i giornali davano per certo che il Piano Schuman sarebbe stato varato senza la partecipazione italiana e belga perchè si diceva che il nostro paese chiedeva garanzie per il minerale di ferro algerino (che costituisce la massima fonte di rifornimento della nostra siderurgia) ed il Belgio garanzie per le sue miniere di carbone.

Oggi invece ci si chiede l'approvazione del Piano Schuman quando il Belgio ha ottenuto le garanzie che chiedeva mentre l'Italia non ha avuto alcuna assicurazione per il minerale algerino. Le nostre industrie saranno quindi costrette ad acquistare il minerale di ferro soltanto nei territori europei dei paesi aderenti al *pool*, ad un prezzo maggiore di quello del mercato algerino. Per quanto riguarda il carbone, il Piano Schuman ci impedisce di rifornirci in paesi non aderenti al *pool*.

Restando fuori del Piano Schuman l'Italia avrebbe invece la possibilità: 1) di decidere liberamente l'indirizzo della propria produzione e l'utilizzazione degli investimenti; 2) di acquistare le materie prime (minerale di ferro e carbone) dove ritenga più opportuno; 3) di vendere i prodotti su tutti i mercati che aderendo al Piano ci verrebbero preclusi. Alla luce di un esame serio delle conseguenze economiche del Piano Schuman appare dunque chiaro che il governo può aderirvi soltanto perchè esso è ormai legato mani e piedi alla politica atlantica. Ecco perchè i lavoratori si schierano contro il Piano Schuman! *(Applausi a sinistra).*

L'oratore comunista ha quindi dimostrato che il Piano Schuman impedirà perfino la costruzione del piano Finsider che secondo il governo avrebbe dovuto riorganizzare la siderurgia italiana sulla base di tre grandi impianti a ciclo integrale per la produzione di acciaio, laminatoi e trafilati a Bagnoli, Piombino e Cornigliano. Prima ancora che cominciassero i lavori per questi tre complessi l'IRI procedette alla smobilitazione di fabbriche, come l'Ilva di Bolzaneto, che non avevano alcuna relazione col piano Finsider. Ma oggi, in base al piano Schuman, vengono a mancare le fonti di rifornimento delle materie prime necessarie alla alimentazione dei complessi previsti dal piano Finsider. Quindi il piano Finsider salta in aria dopo esser servito a giustificare la liquidazione di grandi complessi industriali e nello stesso tempo si allarga la minaccia alla maggior parte delle nostre industrie siderurgiche.

Dopo aver detto che l'opposizione dei gruppi industriali italiani e stranieri al Piano Schuman deriva soprattutto dal pericolo derivante ai loro particolari interessi, il compagno Pessi si è avviato alla conclusione del suo poderoso discorso illustrando il valore nazionale dell'opposizione che i lavoratori muovono al *pool* del carbone e dell'acciaio. Solo i lavoratori di tutti i paesi e in particolare i metallurgici e i minatori — ha detto Pessi — si battono contro il Piano Schuman non solo per difendere il loro lavoro e per la indipendenza delle economie nazionali ma soprattutto per liquidare uno strumento di guerra, di divisione e di odio tra i popoli.

A questo punto, erano le 13, il compagno TOGLIATTI ha annunciato di aver presentato una interpellanza sulla visita in Italia del gen. Ridgway e ha chiesto al governo quando intendesse discuterla.

DE GASPERI *(seccato)*: Risponderà quando la Camera avrà deliberato sul Piano Schuman.

GRONCHI: Questo vuol dire che la discussione dell'interpellanza avverrà subito dopo la conclusione del dibattito sul Piano Schuman.

TOGLIATTI: Ma io desidero un dibattito che non avvenga *post factum* bensì *ante factum*, quando cioè l'argomento è attuale. Il viaggio di questo generale americano è un tema che si sta discutendo in tutti i Paesi. Qui le discussioni risultano sgradite al governo che le proibisce anche quando avvengono in locali chiusi Dove dovremo dunque discuterne? Forse nelle catacombe? Oppure alle Fosse Ardeatine...

GRONCHI: La discussione, come è stato ufficiosamente concordato, potrà avvenire martedì se non si prolungherà eccessivamente il dibattito sul Piano Schuman.

TOGLIATTI: Mi interessa soltanto che la discussione avvenga quando la questione è attuale.

GRONCHI ha ribadito che la interpellanza sarebbe stata discussa martedì e il compagno *Togliatti* si è dichiarato d'accordo.

In questo modo veniva confermato ufficialmente che i clericali avevano rinunciato a strozzare la discussione sul Piano Schuman. La seduta veniva quindi sospesa per un'ora. Alle 14,30 i deputati tornavano in aula e la discussione si sviluppava fino alle 18 con numerosi interventi. A favore del Piano Schuman parlavano gli onorevoli CORBINO (lib.), RUSSO PEREZ (gruppo misto) e SABATINI (d.c.).

L'on. Corbino si è baloccato a lungo con le illazioni europeistiche affermando che il Piano Schuman non ha carattere atlantico ed è uno strumento per l'unificazione dell'Europa. L'on. Russo Perez è stato costretto a riconoscere che il *pool* priva il mercato siderurgico italiano della produzione algerina. Infine l'on. Sabatini, sindaealista d.c. fedele alle direttive atlantiche dei sindacati gialli americani, ha sostenuto che una volta accettato il Patto atlantico bisogna accettarne anche le conseguenze e in primo luogo il Piano Schuman.

Con profondo acume politico è infine intervenuto nella discusssione il compagno socialista Riccardo LOMBARDI, pronunciando un vigoroso discorso di opposizione al Piano Schuman. L'oratore ha ricordato innanzitutto che sulle critiche ai pericoli derivanti all'economia italiana dal Piano Schuman sono stati concordi al Senato anche autorevoli oratori di parte governativa, come Jannaocone e Ricci. Nessuno, a buon diritto, può negare che il pool rappresenti un grave danno per l'Italia. Basti dire, ha proseguito Lombardi, che tutti i paesi partecipanti hanno ottenuto qualche contropartita in cambio della loro adesione al Piano Schuman. Solo l'Italia non ha ottenuto nessuna garanzia. Eppure potevamo restar fuori del *pool*, come hanno fatto l'Inghilterra e la Norvegia, per considerazioni di carattere economico e di politica Interna. Oggi invece ci troviamo soggetti ad un potere supernazionale che ostacolerà continuamente la nostra libertà di manovra in un settore fondamentale dell'economia. E il fatto più grave è che questo organismo supernazionale è manovrato da forze potenti ed estremamente pericolose: l'industria pesante tedesca e il capitale finanziario americano.

In queste condizioni, ha proseguito Lombardi affrontando la parte più squisitamente politica del suo discorso, è ridicolo parlare di unità europea.

Non basta estendere un'area per realizzare un progresso. Anche Hitler voleva l'unità europea ma l'Europa hitleriana avrebbe fatto fare agli europei un salto indietro di mille anni. Nel caso del Piano Schuman si realizza una comunità dove il più debole dipende dal più forte.

Per usare il giudizio di un uomo politico molto vicino al governo, dirò, ha esclamato Lombardi, che invece di integrare la Germania nell'Europa si sta integrando l'Europa nella Germania. Voi, ha continuato l'oratore rivolto al banco del governo, ricalcate la politica di Monaco che mirò a lanciare la Germania contro l'Europa Orientale e si concluse con l'attacco hitleriano contro l'Occidente. Ecco perchè, dal momento che il Pool assicura una posizione di predominio ai gruppi tedeschi che scatenarono nel '39 l'aggressione all'Europa, noi possiamo affermare che il Piano Schuman è uno strumento di guerra.

Alle 18 la seduta è stata tolta e rinviata alle 16 di lunedì per la conclusione del dibattito sul Piano Schuman.

Oggi si chiudono le scuole Lunedì iniziano gli esami

Due temi a scelta per gli esami di italiano

Con oggi sabato ha termine nelle scuole il corso delle lezioni dell'anno scolastico 1951-1952 e lunedì 16 avranno inizio gli esami.

Le operazioni di scrutinio finale negli istituti governativi avranno inizio sin da oggi, in quanto a norma delle disposizioni generali potranno essere anticipate di qualche giorno pur continuando le lezioni fino a tutto sabato specie in quegli istituti con numerosa popolazione scolastica. Pertanto sono pervenute al Ministero della Pubblica Istruzione, inviate dai Provveditori agli Studi, le designazioni per le commissioni giudicatrici degli esami di Stato.

Nell'entrante settimana gli Ispettori superiori del Ministero della P. I. si riuniranno per la formulazione dei temi delle versioni e dei problemi che dovranno essere sottoposti alla definitiva scelta del Ministero stesso. Per l'esame di italiano saranno presentati ai candidati due temi a scelta

« GIURAMENTO »

PIETRO INGRAO - Direttore

Piero Pieroni — Vicedirettore resp.

Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma